



Autore: José Saramago
Prima edizione: 2013
Pagine: 288

José de Sousa Saramago, Premio Nobel per la letteratura nel 1998, immagina una storia che si svolge in un paese ed in un periodo storico non identificati; una storia che racconta di una “epidemia di cecità” che colpisce progressivamente e rapidamente tutta la popolazione.

Nel seguire il racconto, presto il lettore si confronta con i meccanismi sociali e le reazioni psicologiche che si scatenano di fronte ad una situazione inaspettata e che crea paura. Il contesto rappresentato fa emergere gli aspetti negativi e crudeli che sono insiti nell’essere umano e solo resi latenti dalla civilizzazione conquistata grazie all’evoluzione.

Colpisce lo stile prescelto dall’autore nel costruire questo romanzo, uno stile che mira a depurare il racconto da tutto ciò che non è essenziale (descrizione dei

luoghi, del tempo e anche dei nomi dei personaggi). Il costruito è molto particolare, scompaiono anche i due punti e le virgolette nei dialoghi, immersi in continuità con i singoli capoversi; poco dopo aver intrapreso la singolare lettura, ci sia abitua allo stile e l'esperienza diventa interessante.

La descrizione delle reazioni sociali traccia un vero e proprio saggio sull'animo umano che rende senza tempo questo romanzo in cui, inevitabilmente, non possono non trovarsi parallelismi con quanto avvenuto recentemente con la pandemia che ha colpito le nostre vite.

“Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo, non vedono.”

“La cecità stava dilagando, non come una marea repentina che tutto inondasse e spingesse avanti, ma come un'infiltrazione insidiosa di mille e uno rigagnoli inquietanti che, dopo aver inzuppato lentamente la terra, all'improvviso la sommergono completamente.”

“Finché conserveremo la sensibilità e la voglia di aiutare gli altri non ci ridurremo come gli uomini fatti “metà di indifferenza e metà di cattiveria.”